

I rapporti est-ovest dopo l'intervento dell'URSS a Kabul

Washington chiama a raccolta gli alleati

All'incontro di Londra esaminata l'eventualità di contro-misure - Ma gli USA vogliono appoggi incondizionati

Dal nostro corrispondente LONDRA - Una risposta unitaria, un atteggiamento solidaristico da parte di tutto l'Occidente sono necessari e urgenti - secondo gli USA - di fronte all'intervento sovietico in Afghanistan. Questo avrebbe superato il livello di impegno militare ritenuto « tollerabile » e - sempre a quanto affermano i massimi responsabili della strategia americana - la pronta condanna e la ferma reazione occidentale dovrebbero servire come avvertimento e come deterrente all'ipotesi « ripetitiva di simili imprese in altre zone con grave pregiudizio della pace del mondo ».

Warren Christopher, il numero due della politica estera americana, non venuto a dirlo, lunedì a Londra, ai rappresentanti di cinque Paesi: Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia e Canada. L'incontro, presieduto dal sottosegretario agli Esteri in solite incarichi degli affari mediorientali, Douglas Hurd, si è protratto per più di sei ore. Vi ha preso parte, per l'Italia, l'ambasciatore Franco Malfatti, segretario generale della Farnesina, accompagnato dall'ambasciatore a Londra Roberto Ducci. E' stata presa in esame - come riferisce il comunicato dei nostri rappresentanti diplomatici - « la grave situazione creata dalla svolta interventista sovietico in Afghanistan » e sono stati considerati « i riflessi che può avere sul piano regionale e su quello dei rapporti est-ovest ». Da parte americana è stato evidente lo sforzo di drammatizzare la situazione calando specialmente la mano su definizioni come « aggressione scoperta » che Christopher ha coniato nel corso di un'intervista prima di lasciare la capitale inglese alla volta di Bruxelles.

Oltre la ricerca della massima eco pubblica per la propria iniziativa, i dirigenti statunitensi si preoccupano visibilmente di procurarsi il massimo sostegno, un fronte diplomatico il più possibile compatto per ogni loro eventuale mossa futura. I colloqui a sei - spiega il comunicato italiano - si sono conclusi con l'intesa di mantenersi a stretto contatto e di ricercare « le procedure più idonee ad investire l'ONU della questione »; 2) sottoporre a revisione i rapporti bilaterali con l'Afghanistan; 3) rivedere anche il proprio atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica; 4) riesaminare le relazioni con altri paesi della zona (come Pakistan e Arabia Saudita).

Le dichiarazioni successive di Christopher, come si è detto, hanno specificamente accentuato il tono d'allarme e le misure che gli USA si attendono: chiamata in causa del Consiglio di sicurezza dell'ONU, rassicurazione ai « amici » e alleati nel mondo della regione asiatica, mantenimento del clima diplomatico verso l'URSS.

Osservatori ed esperti inglesi hanno ieri discusso a lungo su cosa significhino, in pratica, tutto questo al di là del rifiuto a riconoscere il nuovo regime di Kabul, e per il possibile raffreddamento con Mosca alla stregua degli scambi commerciali e culturali e delle Olimpiadi. E' stato anche messo in rilievo il brano dell'intervista di Carter dove il presidente americano preannuncia « azioni » oltre che « parole », nei riguardi dell'URSS. Gli interrogativi tutti esistono. Secondo alcune interpretazioni, gli avvenimenti in Afghanistan vengono a controbalanciare di fatto la delicata situazione che gli USA devono affrontare in Iran, la denuncia dell'intervento a Kabul può servire ad anticipare o giustificare le misure che Washington intende mettere a chiedere all'ONU (sanzioni economiche) o quelle che intende varare unilateralmente (blocco navale). Alcuni commentatori aggiungono, esplicitamente, che sottolineare con grande evidenza propagandistica « l'accresciuta pressione sovietica sui confini dell'Islam » può servire adesso a risvegliare, in contrappeso, una comunità di interessi a lungo termine con l'Occidente dei gruppi moderati iraniani, il riallineamento lungo precise scelte di campo di altri paesi della zona come il Pakistan, il rafforzamento della « presa » strategica americana - a nome di tutto l'Occidente - in una zona nevralgica (fonti petrolifere) di fatto « destabilizzata ».

Antonio Bronda



Ma Parigi differenzia le sue posizioni

Dal nostro corrispondente PARIGI - Parigi non nasconde la sua inquietudine per i gravi sviluppi a Teheran e Kabul, ma esprime la « speranza » che la saggezza dei dirigenti abbia la meglio. Questo è l'augurio espresso lunedì sera dal presidente Giscard d'Estaing nel tradizionale saluto di Capodanno: « Un pericolo di guerra esiste. Viviamo in uno di quei periodi in cui l'equilibrio del mondo riposa sulla capacità di sangue freddo di qualche uomo », ha detto ed ha aggiunto che « la Francia con la sua diplomazia ferma e realista » lavora per la pace.

Giscard ha rilanciato l'esigenza di « una iniziativa per il dialogo nord sud al fine di estirpare - dice - le cause di ineguaglianza e tensione nel mondo ». Un tema e un proposito che ritornano sovente all'ordine del giorno della diplomazia francese ma che fino ad ora sono sempre stati rispettivamente bloccati e resi vani dalla ferma opposizione di Washington e che ripropongono agli osservatori politici alcuni interrogativi, sui quali siano i margini di autonomia e di dipendenza

da Washington entro i quali può muoversi Parigi. Ieri ad esempio non solo l'« Humanité », ma anche l'autorevole « Le Monde » invitò il Quai d'Orsay a fare « una mossa a punto senza ambiguità » circa le dichiarazioni fatte dall'inviato di Carter, Christopher, a conclusione dell'incontro di Londra.

« Se è normale in periodi di crisi - scrive « Le Monde » - concentrarsi sull'atteggiamento da tenere nei confronti dell'URSS, è per lo meno sorprendente che il vice segretario di Stato americano parli di un accordo sulla necessità di rivedere le relazioni bilaterali con l'Unione Sovietica e di rimettere in causa gli scambi commerciali e culturali e sportivi ».

Il Quai d'Orsay per ora non ha ufficialmente smentito anche se indirettamente ha subito le distanze da Christopher.

Questi, si dice però al Quai d'Orsay ha parlato per se stesso e le sue dichiarazioni non impegnano in nulla i suoi interlocutori le cui posizioni sarebbero « sensibilmente più prudenti ».

f. f.

Boicottati i giochi olimpici di Mosca?

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Al termine di una riunione straordinaria del Consiglio atlantico dedicato all'intervento sovietico in Afghanistan, il segretario generale della NATO Luns ha definito tale intervento « una violazione flagrante della legge internazionale e una minaccia per la pace ».

La consultazione fra i quindici governi dell'alleanza a livello dei rappresentanti permanenti presso la NATO, si è tenuta ieri mattina, sotto la presidenza dello stesso vice ministro degli Esteri americano Warren Christopher, che il giorno precedente aveva partecipato all'incontro di Londra. La riunione di Capodanno a Bruxelles si è conclusa, secondo il comunicato finale, con la decisione di « proseguire la stretta consultazione » tra gli alleati sugli sviluppi della situazione in Afghanistan. I punti non ufficiali hanno precisato che si è deciso di costituire un gruppo di lavoro per studiare l'eventualità di misure di ritorsione contro l'Unione Sovietica, che potrebbero andare dal boicottaggio delle prossime Olimpiadi di Mosca a sanzioni commerciali, e ad un blocco delle ven-

dite di grano americano. Non si sarebbe invece parlato dell'invio di aiuti militari americani al Pakistan, né della situazione in Iran.

Che il tono della riunione sia stato assai duro è confermato da tutte le fonti. La situazione creata dall'intervento sovietico è stata giudicata « gravissima se non esplosiva ». E' la prima volta - ha detto il segretario generale della NATO Luns - che l'URSS ha fatto uso, in modo diretto e massiccio, delle sue forze militari in un paese che non appartiene al blocco sovietico. Più che mai, la solidarietà e l'unità degli alleati nei fini e nelle decisioni è oggi di importanza capitale. E' evidente in questa formulazione che gli organismi dirigenti dell'alleanza non mancano di prendere la palla al balzo per cercare di ricostituire, contro la minaccia rappresentata dall'intervento sovietico, quell'unità tra gli alleati che era uscita assai malconca dalla recente decisione sui missili. Obiettivamente, la nuova situazione porta acqua al mulino di coloro che hanno voluto la nuova pericolosa avanzata del riarmo nucleare.

V. ve.

Waldheim da ieri a Teheran

Manifestazioni contro l'URSS

Durante un corteo a favore dell'Afghanistan tentato l'assalto della sede diplomatica - Incertezza sulle possibilità della missione del segretario dell'ONU

Dal nostro inviato TEHERAN - Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, è da ieri sera a Teheran, per quella che è stata definita una mediazione (che come tale non sarebbe stata accettata da parte iraniana), ma una visita personale di carattere informativo. L'inizio di questa visita ha coinciso con le verifiche a Teheran e a Mashad di violente manifestazioni davanti alle sedi diplomatiche sovietiche, in segno di protesta per l'intervento militare in Afghanistan.

Waldheim è arrivato, con il bianco aereo speciale delle Nazioni Unite pochi minuti prima delle 16. Un folto gruppo di giornalisti iraniani e soprattutto stranieri erano convenuti all'aeroporto, anche su esplicito invito del ministro degli Esteri Gohbadah che è parso in tal modo voler dare una particolare sottolineatura alla visita. Prima di incontrare il segretario dell'ONU, tuttavia, i rappresentanti della stampa straniera sono stati protagonisti di un episodio di « poco garbato »: tentativi e lusinghe all'esterno da agenti di polizia che attendevano disposizioni, sono stati ad un certo punto brutalmente spintoni da alcuni « pasdaran » (guardiani della rivoluzione) innervositi dalle comprensibili pressioni e proteste, uno dei quali è arrivato ad un certo punto a « sparare in aria per impedire ai giornalisti l'ingresso nel settore speciale dell'aeroporto. L'intervento di un ufficiale di polizia ha posto fine all'incidente.

« Scambio di vedute costruttivo »

« La mia visita - ha detto Waldheim in una breve dichiarazione, dopo aver espresso gratitudine al governo iraniano per aver accettato la sua richiesta - è stato un momento di « saluti e migliori auguri al popolo dell'Iran e all'Islam » - ha come scopo uno scambio di vedute costruttivo con i dirigenti iraniani; ed io spero - ha aggiunto - che essa contribuisca alla

ricerca di vie pacifiche per risolvere la crisi nei rapporti tra Iran e USA ». Waldheim non ha dato precisazioni sulla durata della visita e sulla qualità dei suoi incontri (in particolare se vedrà Khomeini) poiché dipende « dal programma organizzato dal governo iraniano ». Occorre - ha ancora aggiunto - essere realisti e non pensare di poter risolvere immediatamente i problemi. Il segretario dell'ONU, prima di allontanarsi in volo al ministero degli Esteri Gohbadah, ha infine rievocato che la sua visita è stata preparata « da una serie di contatti sostenuti durante varie settimane ».

Questo aspetto era stato sottolineato al mattino da Gohbadah, che aveva improvvisamente convocato i giornalisti al ministero degli Esteri per leggere una dichiarazione intesa soprattutto a smentire che la visita di Waldheim arvenisse « in seguito a pressioni americane »; se tali pressioni ci fossero state - ha detto - non avremmo accettato che il viaggio avesse luogo. « Il viaggio del signor Waldheim non significa chiaramente alcuna mediazione - ha sottolineato Gohbadah - ed è indipendente dalla recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza: tanto è vero che era stato concordato ben prima che la riunione avesse luogo ».

Gohbadah ha anche mostrato (e la cosa viene qui a Teheran, rievocata con un certo interesse) di minimizzare la portata del voto del Consiglio di Sicurezza. Non è vero - egli ha detto in sintesi - che sia stata una vittoria di Carter; gli USA non sono riusciti a trovare i voti necessari per imporre sanzioni economiche concrete contro l'Iran; il testo approvato fa solo un riferimento generico a due articoli della Carta dell'ONU e quindi non significa praticamente nulla; alcuni paesi che lo hanno votato « ci hanno fatto sapere che non hanno assunto nessun impegno sulla nuova votazione del 7 gennaio ». Niente annuncio di contro-misure iraniane, dunque, e niente drammatizzazioni: il che non può che giocare a favore della missione di Waldheim.

Momenti di tensione: si sono invece diffusi in fine di mattinata quando si è sparata la voce che era stata attaccata l'ambasciata sovietica, che i « pasdaran » avevano sparato per difenderla. In realtà, una folla di almeno duecento studenti afgani ed iraniani hanno inscenato una dimostrazione contro l'intervento sovietico in Afghanistan; un gruppo è penetrato all'interno della cinta dell'ambasciata, ammainando e bruciando la bandiera rossa ed innalzando al segnale di segnale bianco con una scritta in afghano: « i pasdaran » sono intervenuti in forze ed hanno disperso la manifestazione (sparando anche in aria) ed evacuato gli studenti che erano penetrati all'interno.

Clima di tensione permane a Tabriz

Per tutto il giorno la sede diplomatica è stata strettamente vigilata da « pasdaran » in armi, che hanno anche deciso parzialmente il traffico, tanto più che si era sparse la notizia di una nuova e più grande manifestazione in preparazione per il pomeriggio. Anche nella città di Mashad si è svolta davanti al consolato sovietico una dimostrazione di migliaia di persone contro l'intervento in Afghanistan.

Un clima di tensione permane intanto a Tabriz - dice, dopo gli scontri dei giorni scorsi, i « pasdaran » e i miliziani del Partito del popolo musulmano (di Shariat Madari) si fronteggiavano in armi - e a Sanandaj nel Kurdistan, dove i guerriglieri kurdi chiedono l'evacuazione dei « pasdaran » dalla sede locale della radio televisiva (rimasta ieri del tutto muta) e dove un cessate il fuoco in vigore da due giorni è stato prorogato in extremis di quarantotto ore. A Qom innanzi terroristi hanno attaccato la casa dell'autoghollah Sadeq Rouhani, ma sono stati affrontati e respinti da una pattuglia di « pasdaran », uno dei quali è rimasto gravemente ferito.

Giancarlo Lannutti

Belgrado è contraria a interventi esterni

BELGRADO - Esclusa la Romania, tutti i paesi socialisti del Patto di Varsavia hanno rilasciato dichiarazioni di appoggio all'intervento sovietico in Afghanistan riconoscendo il nuovo governo di Kabul. Da parte sua, la Jugoslavia, con una dichiarazione di un portavoce del ministero degli Esteri, ha definito « inammissibile ogni forma di intervento esterno negli affari di uno stato sovrano ». Senza riferirsi direttamente all'URSS, il portavoce ha sottolineato che Belgrado ha accolto « con sorpresa » le notizie sugli ultimi sviluppi della si-

tuzione afgana, « tanto più perché essi hanno coinvolto un paese non allineato da una lunga data ». La Jugoslavia - ha aggiunto - esprime profonda preoccupazione per le gravi conseguenze che possono derivare dagli avvenimenti di Kabul, non solo per il peggioramento dell'instabilità nella regione, ma anche per le relazioni internazionali. Inoltre va ricordato che la Cina ha compiuto il 31 dicembre un passo diplomatico presso l'ambasciata dell'URSS a Pechino per chiedere « l'immediato ritiro di tutte le forze sovietiche dall'Afghanistan ».

(Dalla prima pagina)

liano, ma europeo. Pacificista, antifascista, lo piangiamo e lo ricordiamo. In questo Berlinguer - come impareggiabile oratore, scrittore, parlamentare, uomo di governo e combattente per la causa dei lavoratori. La sua morte ci addolora tutti profondamente, comunisti, socialisti, uomini democratici. I giornalisti chiedono a Berlinguer se la morte di Nenni significa la fine di qualcosa. « La vita continua - risponde il segretario del PCI - anche in virtù del contributo che uomini come Nenni hanno saputo dare ».

E' un contributo anche l'ultimo articolo di Nenni, scritto pochi giorni fa come prefazione a « L'amarco socialista », una specie di testamento spirituale nel segno della politica lasciata al suo partito. Parla delle prospettive degli anni '80, andando con lucidità al punto: la caratteristica dell'anno che si apre è che egli non vedrà e' è una politica di emergenza che ricalcola le forze necessarie per risolvere i tre problemi aperti nel decennio precedente ». Sono l'instabilità del potere « con governi, quello attuale compreso, che non hanno né l'autorità né la forza ideale e politica per metterci alla testa del popolo »; la ristrettezza economica; l'unità dell'Europa che resta ancora formale. E' questa per Nenni « l'eredità passiva del '79 », insieme al terrorismo.

« Il decennio degli anni '70 - scrive il leader socialista - creò problemi ed esigenze non più contenibili nel quadro del

centrosinistra ». Nenni aggiunge: « Soltanto una sinistra unita era ed è in grado di vincere la battaglia democratica ». Dirigente, uomo politico fino in fondo, perino oltre se stesso. Lo afferma Andrea Giacala, il suo addetto stampa per oltre trent'anni, quando racconta che fino all'altro giorno Nenni ha lavorato « l'intervento che avrebbe voluto pronunciare al prossimo comitato centrale del PSI. Sono appunto, lui pensava a un appello, più che un intervento - precisa Giacala - da rivolgere al partito con un richiamo all'unità ».

Era preoccupato per la situazione del PSI, lo sussurrano in tanti mentre continua il commosso andirivieni della folla.

Qualcun altro dire che con quell'appello Nenni intendeva porsi in posizione non di schieramento, ma al di sopra delle correnti in lotta. Sono appelli scritti, anch'essi parte del testamento politico lasciato al PSI, e non soltanto al PSI.

Passato e presente si intrecciano. Amendola ricorda il 10 settembre 1943 a Roma, l'incontro con Nenni a piazza Colonna, la decisione di trovare un riparo clandestino: « Passammo, così, nello stesso luogo, la prima notte di occupazione tedesca ». Ma oggi « prevale il sentimento di dolore sulla memoria storica », afferma Amendola con commovente. Dolore per un compagno con cui si sono divisi momenti difficili, con cui ci si è trovati in accordo e in disaccordo, con cui si è discusso e polemicizzato an-

(Dalla prima pagina)

voluzione democratica da percorrere con l'insieme delle forze antifasciste. Il resto era illusione.

Nenni alfiere dell'unità d'azione con il PCI, Nenni che, con il suo prestigio e con la sua autorità, è così come con quello di Pertini - si oppone fermamente alla secessione di Palazzo Barberini del 1947, blocca un processo di socialdemocratizzazione del partito e di spaccatura del movimento operaio; anche di queste pagine di storia si è preso a discutere appassionatamente, così come delle successive, vanto operario, addirittura di costituire una terza forza nel Paese, approdò al centrosinistra e si concluse, nel 1966, a quell'appuntamento non fausto - e poi fallito - della fusione con il partito di Saragat, il compagno avversario dei dieci primi anni del dopoguerra. Certo, anche quella lezione ha in sé molti elementi contraddittori, il primo dei quali

La scomparsa di Pietro Nenni

che duramente eppure sempre con uno « stile di vita » comune. Dice Riccardo Lombardi che cosa abbia significato in mezzo secolo di milizia « fare i conti con un uomo politico della sua coerenza e della sua statura ». E De Martino parla di un « impegno mai degradato a lotta di persona, come talvolta accade ».

La nipote di Nenni, Daniela, mormora: « L'uomo pubblico prevale ». E' vero, ma è anche vero che la vita privata di Nenni e della sua famiglia è tutt'uno con la vita pubblica. Alle pareti c'è il ritratto di Guttuso dedicato a Vittoria Nenni: un volto e un numero impresso su una divisa, 31635, il numero del campo di sterminio da cui non tornò. La sorella Vanny ricorda il giorno della cattura, 23 gennaio 1942, a Parigi. Il 18 febbraio ricevette un biglietto, scritto dal padre su un ritaglio di giornale: cercami nelle prigioni francesi - invitava Nenni - sono a disposizione del governo di Mussolini.

Vanny rievoca piano, in una stanza piena di gente, il suo peregrinare per settimane da una prigione all'altra. « Lo trovai alla Santé. Con Lucia, arrivata dall'Italia, chiedendo un colloquio. Lo incontrammo - dice ancora - e voleva sapere di Vittoria, della guerra, di tutto. In un doppio fondo creato in un barattolo di marmellata aveva messo tutto il resoconto della battaglia di Leningrad, per dargli notizie, per dargli speranze. Abbracciandolo, gli sussurrai di guardare in

fondo alla marmellata... Papà attraverso poi tutti i campi di sterminio tedeschi, cercando Vittoria ». « Mia sorella non è mai tornata - dice Vanny con una nota di dolore cocente come allora - è stata questa la piaga della vita di mio padre e di mia madre, mai sanata ».

« Pinga, e anche orgoglio per il contributo dato dalla nostra famiglia - aggiunge Giuliana Nenni - nella tragedia dell'Italia e del mondo ». Gli affetti, grandi affetti, in sintonia con le idee, è questo che emerge nell'elenco di vita privata e vita pubblica. Le figlie ricordano che Nenni sentiva una specie di rimporso per le traversie in cui era stata coinvolta la sua famiglia, trascinate le sue figlie. Vanny sembra ancora rassicurarlo quando dice: « Ci aveva insegnato che bisogna fare sempre il proprio dovere », e aggiunge: « Ci siamo voluti, ci vogliamo molto bene ».

Per un attimo, alla TV, si sente la voce di Nenni in una vecchia intervista rievocare la sua lontana « scelta di vita », la gente e le donne in piazza a Faenza, la sua città natale, e la cavalleria con le sciabole sguainate: « Nessuno me lo doveva insegnare - sono le parole di Nenni - sapevo certo che ero, con gli operai, con quelle donne, e avrei svolto la mia vita in unione con loro ». Così è stato, e una figlia può dire, ancora, con orgoglio pur nel dolore: « E' stato umano con gli altri, è stato umano con noi ».

L'uomo e la storia

resta l'impossibilità in Italia di avviare non solo un dialogo, ma un rapporto volto al rinnovamento effettivo del Paese, con la Democrazia cristiana escludendo, rinsierrando - all'opposizione una parte del movimento operaio, la parte comunista nella fattispecie.

Ma, al di là di questo, anche tali pagine della politica nenniana - per così spesso da un affanno di manovra, da un gusto del gioco di vertice che prescindeva da un'analisi sociale adeguata - si scrivono nella storia complessiva dell'evoluzione del socialismo italiano, che esprime esigenze, problemi, sforzi non dissimili da quelli del comunismo italiano. Basti pensare al tema della necessità di un incontro con il mondo popolare cattolico, a quello della ricerca di vie nuove al socialismo, che non ripetano la strada dell'ottobre russo né si appiattiscano nella gestione delle socialdemocrazie occidentali, e soprattutto a quello del bi-

segno di una riforma delle strutture economico-sociali che dia solidità al quadro costituzionale e rinnovi lo Stato espresso dalla lotta antifascista.

Nenni, questo si può tranquillamente dire, ebbe anche nell'ultimo decennio coscienza dell'importanza, della necessità, di un grande disegno riformatore, così come dell'importanza di avere il movimento operaio dell'Europa occidentale nella difesa della pace, nella conquista di un assetto internazionale più giusto. Anche per questo, la sua figura si staglia sì come quella di un protagonista di tante battaglie socialiste autonome, ma è restata come una voce unitaria, è risuonata tale, forte e autentica; nei momenti di crisi e di trapasso. Partigiano, impaziente egli fu, mai settario. La sua vita è stata spesa con passione e con coerenza, ma anche con bontà e finezza di spirito, per le cause dei lavoratori.

Il cambiamento della politica USA verso Mosca

(Dalla prima pagina)

dibili affermano che i giudizi espressi da Carter segneranno ormai tutta la campagna elettorale per le elezioni presidenziali e che lo stesso presidente, se vorrà essere rieletto, dovrà attenersi ad una linea di dura ostilità nei confronti dell'URSS.

Tuttavia, un assistente del presidente Carter ha dichiarato ieri sera che il presidente continuerà a ritenere che il Senato ratifichi il trattato « SALT 2 » quest'anno nonostante i nuovi ostacoli derivanti dall'intervento sovietico in Afghanistan.

A rendere ancora più pesante l'atmosfera concorrono le « rivelazioni » dei giornali americani sul modo come sarebbero andate le cose a Kabul. Sembra prima di tutto che il governo Amin non abbia affatto chiesto l'aiuto militare che avrebbe offerto ai sovietici l'occasione per stabilire il ponte aereo e favorire quindi il colpo di stato. Sembra inoltre che il nuovo primo ministro sia arrivato nella capitale dell'Afghanistan soltanto tre giorni dopo il « colpo » e che i proclami da lui indirizzati alla popolazione del suo paese non siano stati trasmessi da radio Kabul ma dalla radio di una città sovietica vicina alla frontiera afgana.

Sembra infine che sporadici combattimenti si verificino ancora in qualche zona della capitale. Ad essi parteciperebbero direttamente soldati sovietici il cui numero oscillerebbe, in totale, tra i trenta e i quarantamila uomini.

Al Consiglio di sicurezza dell'ONU d'altra parte, in occasione della votazione della mozione americana sull'Iran, si è verificato un altro e significativo episodio di tensione. L'URSS e la Cecoslovacchia si sono astenute sulla richiesta che se gli ostaggi non verranno liberati entro il 7 gennaio il Consiglio dovrà applicare sanzioni economiche contro l'Iran. Tutti gli altri, compresa la Cina, hanno votato a favore, tranne il Kuwait e il Bangladesh che si sono a loro volta astenuti.

La mozione è passata così con dieci voti a favore e nessuno contrario, il che costituisce una grossa vittoria per gli Stati Uniti. Occorrerà vedere adesso se Waldheim riuscirà ad ottenere la liberazione degli ostaggi entro il 7 gennaio e nel caso ciò non avverrà quali saranno gli schieramenti sulle sanzioni. Indiscrezioni attendibili affermano che, nel corso la mo-

zione in tal senso dovesse passare, l'Unione Sovietica ricorrerebbe al veto. Il che non farebbe che aggravare la già tesa ed aspra atmosfera esistente tra URSS e Stati Uniti.

E' troppo presto ovviamente per valutare la reale incidenza di questa mozione sui rapporti tra Mosca e Washington, ma l'intervento militare sovietico in Afghanistan

e l'atteggiamento assunto all'ONU dal delegato di Mosca. Ma è un fatto che già oggi siamo estremamente lontani dall'abbraccio del giugno a Vienna tra Carter e Breznev in occasione della firma del trattato Salt. Di quell'atmosfera che era presente il massimo momento distensivo degli anni più recenti - sembra essersi oggi perduto persino il ricordo.

CGIL-CISL-UIL denunciano l'intervento in Afghanistan

ROMA - La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, ha diffuso un comunicato in cui, tra l'altro, si afferma che l'interferenza militare diretta dell'esercito sovietico in Afghanistan costituisce un'aperta violazione dei più elementari principi di indipendenza e di autodeterminazione dei popoli.

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno MAURO SCOCCIMARRO la moglie Maria, Vinca ed i figli Cristina, Rossella e Lorenzo, i nipoti Sonia, Mimmo e Virginia, nel ricordare a quanti lo conobbero ed apprezzarono le sue grandi qualità umane e la fede di militante antifascista, che lo videro anche al carcere e dal confine protagonista e fautore della lotta per la liberazione e per il rinnovamento politico e morale dell'Italia e degli italiani, con profonda commozione ricordano l'opera di attivo fondatore e dirigente del PCI affidando ai giovani, da lui tanto amati, l'esempio della sua vita.

Roma, 2 gennaio 1980

L'India protesta per le forniture di armi USA al Pakistan

NUOVA DELHI - L'India ha formalmente protestato con gli Stati Uniti per l'impegno preso da Washington di aumentare le forniture militari al Pakistan alla luce degli avvenimenti di Kabul. Le forniture, secondo Nuova Delhi, porterebbero, inevitabilmente, ad una intensificazione della tensione nel Sud-Est asiatico.

Director ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma «UNITA'» autorizz. a giornale mensile n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefono centralino 4591251 - 4591252 - 4591253 - 4591254 - 4591255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Arezzo intende esplicitare la licitazione privata per i lavori di risanamento e recupero dei seguenti edifici pubblici al sensi della Legge 5-8-1978 n. 457:

- Comune di AREZZO, Via Garibaldi - Riscupero e ristrutturazione di un edificio per un importo presunto a base d'asta di L. 335.500.000.
- Comune di ANGHILARI, Piazza Mameli - Riscupero e ristrutturazione di un edificio per un importo presunto a base d'asta di L. 113.280.000.

Per l'aggiudicazione dei vari appalti si procederà con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14, a maggiore ribasso.

Il termine per la presentazione delle domande da parte delle imprese per essere invitate all'appalto scadrà il ventesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

IL PRESIDENTE P. A. Amos Tarquini

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO